

La guerra

DA CHIAMARE CON IL SUO NOME

Siamo entrati nel decimo anniversario della guerra contro l'Afghanistan: è un momento importante per porci una serie di domande. Questa guerra continua nel silenzio e nell'indifferenza, nonostante l'infinita processione di poco meno di 2.000 bare dei nostri soldati morti. Che si tratti di guerra è ormai certo, sia perché tutti gli eserciti coinvolti la definiscono tale, sia perché il numero dei soldati che la combattono e le armi micidiali che usano non lasciano spazio agli eufemismi della propaganda italiana che continua a chiamarla "missione di pace". Si parla di 40.000 morti afgani (militari e civili), e il meccanismo di odio che si è scatenato non ha niente a che vedere con la pace. La guerra in Afghanistan ha trovato in Italia in questi quasi dieci anni unanime consenso da parte di tutti i partiti -soprattutto quando erano nella maggioranza - e di tutti i governi. Perché solo la guerra trova la politica italiana tutta d'accordo? Chi ispira questo patriottismo guerrafondaio che rigetta l'articolo 11 della nostra Costituzione? L'elenco degli strumenti di morte utilizzati è tanto lungo quanto quello dei cosiddetti "danni collaterali" cioè 10.000 civili, innocenti ed estranei alla stessa guerriglia, uccisi per errore. Ma la guerra non fa errori, poiché è fatta per uccidere e basta.

Noi vogliamo rompere le mistificazioni, le complicità e le false notizie di guerra che condannano i cittadini alla disinformazione, che orientano l'opinione pubblica a giustificare la guerra e a considerare questa guerra in Afghanistan come inevitabile e buona. Tutto il XX secolo ha visto la nostra nazione impegnata a combattere guerre micidiali ed inutili nelle quali i cattolici hanno offerto un decisivo sostegno ideologico. Ancora troppo peso grava sulla coscienza dei cattolici italiani per avere esaltato, pregato e partecipato alla Prima guerra mondiale e tanto più ancora all'omicida guerra coloniale in Abissinia. «Ci presentavano l'Impero come gloria della patria! - scriveva don Milani nella celebre lettera ai giudici L'obbedienza non è più una virtù - Avevo tredici anni. Mi pare oggi. Saltavo di gioia per l'Impero. I nostri maestri si erano dimenticati di dirci che gli etiopici erano migliori di noi. Che andavamo a bruciare le loro capanne con dentro le loro donne e i loro bambini, mentre loro non ci avevano fatto proprio nulla. Quella scuola vile, consciamente o inconsciamente non lo so, preparava gli orrori di tre anni dopo... E dopo essere stato così volgarmente mistificato dai miei maestri... vorreste che non sentissi l'obbligo non solo morale, ma anche civico, di demistificare tutto?» [...]

Chi dunque ha voluto e vuole questa guerra afgana che ci costa quasi 2 milioni di euro al giorno? Chi decide di spendere oltre 600 milioni di euro in un anno per mantenere in Afghanistan 3300 soldati, sostenuti da 750 mezzi terrestri e 30 veicoli? Come facciamo tra poco ad aggiungere al nostro contingente altri 700 militari? Quante scuole e ospedali si potrebbero costruire? [...] Può una nazione come l'Italia che per presunte carenze economiche riduce i posti letto negli ospedali, blocca gli stipendi, tiene i carcerati in condizioni abominevoli e inumane, licenzia gli insegnanti, aumenta gli studenti per classe fino al numero di 35, riduce le ore di scuola, accetta senza scomporsi che una parte sempre più grande di cittadini viva nell'indigenza e nella povertà, impegnare in armamenti e sistemi

d'arma decine di miliardi di euro? Chi sottoscrive questo appello vuole soltanto che in Italia si risponda a queste domande. [...]

Facciamo nostre le parole profetiche di una grande donna indiana Arundathi Roy, scritte in quel tragico 7 ottobre 2001: «Il bombardamento dell'Afghanistan non è una vendetta per New York e Washington. È l'ennesimo atto di terrorismo contro il popolo del mondo. Ogni persona innocente che viene uccisa deve essere aggiunta, e non sottratta, all'orrendo bilancio di civili morti a New York e Washington. La gente raramente vince le guerre, i governi raramente le perdono. La gente viene uccisa. I governi si trasformano e si ricompongono come teste di idra. Usano la bandiera prima per celofanare la mente della gente e soffocare il pensiero e poi, come sudario cerimoniale, per avvolgere i cadaveri straziati dei loro morti volenterosi».

Raffaele Nogaro, Vescovo Emerito di Caserta
Alex Zanotelli, Missionario Comboniano